

ENRICO PANDIANI

UN GIORNO DI FESTA

ROMANZO

Sono intoccabili, sono
la squadra del commissario
Mordenti, sono *les italiens*.



nero Rizzoli

Enrico Pandiani

Un giorno di festa

Un romanzo de *les italiens*

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

ISBN 978-88-17-09565-5

Prima edizione: settembre 2017

Le seguenti citazioni sono tratte da:

p. 57: Salvatore Adamo, *Les filles du bord de mer*

p. 75: Georges Brassens, *Comme hier*

p. 115: Georges Brassens, *Le Testament*

p. 141: Cracker, *Teen Angst*

p. 149: Jimmy Dorsey, *Besame Mucho*

Un giorno di festa

La nuit était épaisse et sourde, l'eau était profonde. Il s'engloutit. Ce fut une disparition calme et sombre. Personne ne vit ni n'entendit rien. Le navire continua de voguer et le fleuve de couler.

Victor Hugo, *L'Homme qui rit*

Se davvero avete voglia di ascoltare ciò che mi è successo, conviene che vi dica come e dove è cominciata questa storia.

Si avvicinava la fine di giugno e un caldo torrido rendeva tutto più difficile. Fino ad allora Fred non aveva preso in considerazione la possibilità di morire o, meglio, non ci aveva mai pensato sul serio. Anche se nelle settimane precedenti – ma questo l’ho saputo solo dopo – l’idea lo aveva tormentato come una nevralgia latente, uno di quei dolori che ci sono e non ci sono, e che si era costretto a scacciare.

Di sicuro non ci stava pensando in quel momento, mentre guidava accanto a Leila. Tornavano a Royan da Bordeaux, durante la vacanza di una decina di giorni che avevano organizzato per rimettere a posto la loro relazione. Da qualche tempo c’era un po’ di maretta, ma io, tanto per cambiare, lo ignoravo. Anche perché Leila, la mia collega, è una che sulle faccende personali si tiene sempre piuttosto abbottonata.

In quell’auto – una Renault Laguna familiare – la tensione doveva essere palpabile, visto che a Bordeaux, così mi è stato raccontato in seguito, Fred l’aveva mollata diverse ore per farsi i cazzi suoi o chissà che altro, e lei era andata in bestia. Nonostante la giornata gloriosa, che sulla costa atlantica è un evento raro, con il cielo di un blu talmente intenso da far male agli occhi e la campagna d’inizio estate

che un poeta da strapazzo avrebbe definito lussureggiante, nonostante questo, dicevo, l'umore era nero come l'asfalto su cui correva la vettura.

Fred ha sospirato e Leila si è voltata verso di lui.

«Si può sapere che hai fatto a Bordeaux?» gli ha chiesto cercando di trattenere la stizza.

«Avevo un appuntamento con un collega. Doveva darmi dei pezzi di ricambio per la moto, ma ancora non sono arrivati. Me li spedirà a Parigi. Mi spiace che tu abbia dovuto aspettare, ero convinto di sbrigarmi in fretta.»

Mentiva, Fred. Anni di interrogatori avevano insegnato a Leila ad accorgersi quando qualcuno fingeva. Con il suo compagno era anche più facile.

«Pensavo fosse una vacanza per capire cosa non funziona tra noi. Ma forse a te non interessa.»

«Siamo tesi e stanchi» ha detto Fred posandole una mano sulla coscia nuda e provando a trasformare quel contatto in un gesto affettuoso.

L'ha osservata di sguincio. Era più carina del solito, vestita da donna e non da flic. L'ha carezzata con le dita che risalivano verso l'orlo della leggera gonna di seta scura a fiorellini. Ha percepito la morbidezza della pelle sotto il palmo. Lei, però, non si è mossa e ha evitato di incrociare il suo sguardo.

«Se fossimo soltanto tesi e stanchi» ha ribattuto, «non avresti difficoltà a dirmi chi è la donna che frequenti.»

Fred ha sospirato di nuovo riportando la mano sul volante. Un grosso fuoristrada nero li ha superati a suon di clacson e lo spostamento d'aria ha fatto ondeggiare la Laguna. Leila è trasalita mentre il suo uomo sterzava, borbottando un insulto tra i denti.

«Sta' attento» ha esclamato stizzita.

Lui ci ha pensato su prima di rispondere.

«Non frequento nessuna. Come ti è venuta in mente una sciocchezza simile? Sto seguendo una pista.»

«Una pista?» Leila lo ha guardato sorpresa. «Non dire stupidaggini. Sei alla compagnia motociclisti. Ci sono stata anch'io e so come funziona.»

«È una cosa di cui mi occupo fuori dal lavoro.»

«Me ne sono accorta, è da un po' che sei assente. Speravo che almeno questi giorni li avremmo passati insieme, eppure continui a farti gli affari tuoi. Tanto valeva rimanere a Parigi, o che partissi con la tua amica.»

«Ti ripeto che non esiste nessuna amica.»

«Se la nostra storia conta qualcosa, dovresti dirmi che sta succedendo. Non ce la faccio ad andare avanti così, ho la sensazione che di noi non t'importi. Una volta era diverso.»

Hanno percorso un lungo tratto senza parlare. La campagna della costa atlantica sembrava assorbire ogni elemento nella luce accecante. Leila ha cercato di nascondere il magone che la opprimeva. Si sarebbe messa a urlare per la frustrazione e invece ha detto: «Se non mi ami più, possiamo discuterne. Qualsiasi cosa è meglio del tuo silenzio».

«Non è cambiato nulla, fidati» si è schermito Fred. «Mi hanno chiesto di mantenere il segreto.»

«Chi te l'ha chiesto?»

«Certe persone.»

«Quella donna è una di loro?»

«Non posso dirtelo, credimi.»

«Nemmeno i tuoi colleghi ne sono al corrente?» ha domandato Leila esasperata.

«No.»

L'auto ha imboccato l'uscita per Royan lasciando l'Aquitaine. C'era poco traffico in rue de Champagne e si è diradato ulteriormente quando hanno preso la D244 in direzio-

ne di Talmont. Erano gli ultimi giorni di scuola e il grosso dei turisti non aveva iniziato a invadere la costa.

«Non ti credo» se ne è uscita Leila di punto in bianco.

Lo sguardo di Fred è diventato vuoto, come se l'inquietudine avesse steso un velo sul suo viso. I baffetti alla David Niven, che in genere teneva ben curati per esaltare il disegno delle labbra, erano ispidi e lunghi, segno che nelle ultime settimane non si era preoccupato più di tanto del proprio aspetto.

Turbata dalle parole, Leila ha smesso di aspettare una risposta e si è chiusa in un doloroso mutismo. Non aveva più voglia di litigare. Dev'essere stato in quel momento che ha deciso di tornarsene a Parigi da sola, la mattina seguente, rinunciando a quanto restava della vacanza. Può darsi che un piccolo dubbio si sia messo a rosicchiare le sue convinzioni, questo non me lo ha detto, ma mi è parso di intuire che la tensione non le abbia permesso di ripensarci.

Anche perché le è mancato il tempo.

Ha voltato il capo verso il paesaggio che scorreva veloce fuori dal finestrino e lo schiocco sul vetro lo ha avvertito appena. Deve aver creduto che un sassolino avesse colpito la macchina.

Quando si è girata, Fred era accasciato su un fianco. Il foro sul parabrezza sembrava un cerchio perfetto contornato da minuscole crepe. In quell'istante tutto ha rallentato, anche il suo cuore. Dal collo del compagno sgorgava un frotto di sangue scarlatto.

Leila è rimasta pietrificata mentre l'auto proseguiva la sua corsa per un centinaio di metri, prima di mettersi a sbandare con scarti sempre più bruschi. D'istinto ha tentato di afferrare lo sterzo, ma la Renault glielo ha strappato di mano e, con una lunga scivolata sull'asfalto, si è ribaltata

rotolando a velocità folle nel campo di granturco parallelo alla carreggiata.

Sballottata come un fantoccio in mezzo a una nuvola di frammenti di vetro, Leila ha picchiato diverse volte la testa.

C'è voluto parecchio, prima che si riavesse. L'auto era ferma, capovolta contro uno dei primi alberi della boscaglia che delimitava la coltivazione di grano. In una quiete irrealistica, appesa sottosopra, deve aver pensato di essere morta, o di esserci andata vicino. L'abitacolo era invaso da una polvere giallastra che saturava l'aria impedendole di respirare.

Ha sollevato le braccia e quel piccolo gesto è bastato a provocarle un fiotto di nausea che a stento ha ricacciato indietro. Sentiva la testa ovattata e le fischiavano le orecchie. Ha riprovato ed è riuscita a slacciare la cintura, afflosciandosi come un fagotto sul tettuccio, le gambe contro il cruscotto e la faccia fuori dal finestrino, la bocca e i capelli pieni di terra.

Le sono serviti altri secondi per trovare la forza di ruotare su se stessa e mettersi dritta. Fred era ancora immobilizzato al posto del guidatore. C'era sangue dappertutto e Leila è scoppiata a piangere cercando di scuoterlo. È stato allora che lui ha socchiuso gli occhi e ha mormorato poche parole: «La... La fontana. Hélène... Hélène lo sa...».

Leila era sconvolta, incapace di arrestare i singhiozzi. Ha continuato a gridare il suo nome e a scuoterlo, anche se ormai era morto. Lo ha abbracciato sforzandosi inutilmente di sganciare la cintura.

Poi, all'altra estremità di quella specie di solco che le evoluzioni della macchina avevano scavato nel granturco, ha notato il fuoristrada nero che si fermava. Dev'essere stato l'istinto a dirle che la cercavano, che a uccidere Fred erano stati loro e adesso venivano a finire il lavoro. Ha smesso di piangere e si è protesa a baciargli la fronte ancora tiepida.